

Milano 26 Novembre 1825.

CORRIERE DELLE DAME

48.

Questo giornale si spedisce franco fino ai confini ogni sabbato, con un foglietto di notizie politiche ed ornato di 76 incisioni all'anno, rappresentanti le Mode di Francia, o d'Italia, o Inglese, con Ricami, Mobili di Parigi, Carrozze ecc. ecc. per il prezzo anticipato di fr. 15 ogni sei mesi — Senza la parte politica e con una sola figurina ogni sabbato per fr. 13. — Il solo giornale per fr. 9. — Una sola figurina ogni sabbato per fr. 9. — E tutte le sole 76 incisioni per fr. 11. — L'originale Incisione di Vienna importa fr. 21. — Si paga d'ogni prezzo il doppio per un anno. Ed in Milano due franchi di meno pel risparmio dell'affrancazione ai confini. — Lettere, gruppi ecc. non si ricevono se non affrancati

V E R S I.

Dov' è più cupa e tacita
La solitaria valle
Vo' seguitando il ripido
E tortuoso calle,
Nè dove io debba riuscir ben so.
Fra l' ombre, fra le tenebre
Solo s' accheta il core:
Fugge la luce l' anima
Oppressa dal dolore,
La cara luce che finor si amò.
Amor! fra quanti gemiti,
Fra quanto duol mi uccidi!
Tu per questi ermi inospiti,
Tu solo, Amor, mi guidi
Nato al mondo, alle mie gioje, a me.
In questa solitaria
Valle la morte invoco:
Deh non si spieghi all' ansio
Spirto in sì mesto loco
Sì duro premio alla sua lunga fe!

CENNI TEATRALI.

PARIGI. La *Gazza ladra*, scrive il *Courrier* del 20 ottobre, è posta a buon dritto nel numero dei capi-d' opera di Rossini, ma gli amatori che non hanno assistito alle due ultime rappresentazioni di questo componimento, non ponno conoscerne pienamente le bellezze, avessero ben anco intese tutte le cinquanta rappresentazioni antecedenti. Non è certamente della musica come di tutte le altre arti. Il pittore e lo statuario, per esempio, non hanno bisogno di un estraneo soccorso per cattivarsi l' ammirazione intorno le produzioni dell' ingegno loro, quand' invece la gloria di un compositore di musica è affidata al buon grado degli esecutori, ancora più che non dipenda quella degli autori drammatici da un comico attore. Il teatro italiano ci offre due esempi recenti in appoggio a questa verità. La *Cenerentola* non ci sembrava dessa una parte mediocre,

prima che Madamigella Mombelli non la facesse a noi gustare? . . . Questa cantante, unitamente a Galli ed a Zucchelli, aveva pur data una nuova vita alla *Gazza ladra*, ma vi mancava un *Giannetto* per compiere l'insieme, e mercè di Rubini questo voto è compito. Rubini non è solamente un eccellente cantante che riesca egualmente bene nelle cavatine che richieggono grazia e leggerezza, e nei pezzi che abbisognano di forza; ma egli ha dell'anima, del fuoco, ed essendo queste ancora le belle qualità della signora Mombelli, tutte le scene ove i due artisti sono uniti, danno un risalto ed un colore alla *Gazza ladra*, che prima non eransi neppur supposti. Questa coppia ha insiememente prodotto un miracolo: ha fatto risuscitare il duetto con cui l'atto secondo incomincia, e che tenevasi per morto e di nessun conto allorchè la *Gazza ladra* comparve la prima volta in Parigi; quantunque eseguito allora da Mad. Fodor e da Bordogni, quel duetto fece *fiasco*, per servirci dell'espressione oltremontana: i dilettanti il rintuzzarono con quel *chut* che a Louvois equivale per li fischi più spietati degli altri teatri. Oggigiorno questo pezzo medesimo eccita i più vivi trasporti, e converrebbe cantarlo due volte ogni rappresentazione se la parte faticosissima di Ninetta permettesse all'attrice di arrendersi ai voti unanimi del Pubblico. D'onde viene quel cangiamento sì rimarchevole? Dall'esser reso il pensiero del maestro sì come egli l'ha concepito, con quell'espressione tenera ed appassionata che la situazione gli ispirò. Lo stesso effetto si fece sentire nel gran quintetto e nel finale, ed in somma in tutto il corso del componimento. Tutti gli attori erano in un vero entusiasmo, e noi citeremo ancora il terzetto, o *Nume benefico*, che non mai fu stimato tanto mirabile. Gli amatori potranno ancora gustare della *Gazza ladra* avendo la signora Mombelli acconsentito a prolungar di un mese il suo contratto. Sembra ch'ella ne abbia pure sottoscritto un nuovo per quattro anni, ma dovrà prima passare il prossimo carnevale a Venezia, e non è che al mese d'aprile che noi la rivedremo (1). Se il Visconte de la Rochefoucauld, che ha potuto convincersi alla rappresentazione d'ieri di tutto il favore del pubblico, e che seppe tanto bene definire le contestazioni delle due Semiramidi, può conservarci Rubini, e renderci Donzelli, non avrà nessuna città un complesso così perfetto e completo, e qual gloria per lui! . . .

~~~~~

### *Il Dotto e l' Ignorante.*

Le doti che Dio dispensa all'intendimento umano escono da' suoi tesori. Egli ne comparte a ciascuno quella porzione che a lui più piace.

Ti ha egli arricchito del dono della sapienza? Ti ha egli illuminato la mente colla conoscenza del vero? Comunica il

---

(1) La signora Mombelli passando da Milano per recarsi a Venezia ha effettivamente confermato di essere per anni quattro scritturata al teatro italiano di Parigi.

tutto agl'ignoranti per la loro istruzione, e conferisci d'ogni cosa coi savii pel tuo miglioramento.

La vera sapienza è molto meno presuntuosa che la pazzia. L'uomo savio dubita spesso, e si muta d'opinione. Lo stolto rimane ostinato, non dubita mai; conosce, distingue tutto fuorchè la sua ignoranza.

L'orgoglio d'un uomo vano è abbominevole, e il parlar troppo è il difetto d'uno scimunito; nulladimeno il soffrire l'arroganza degli stolti è una parte di saviezza, siccome anche l'ascoltare le loro assurdità, e il compassionare le miserie loro.

Per lo che non aver troppo grau concetto di te stesso, e non ti millantare d'un ingegno superiore agli altri: ma sappi che il più chiaro intendimento umano altro non è che cecità e follia.

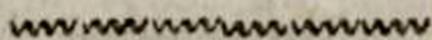
Il savio vede le sue proprie imperfezioni, e perciò si umilia, nè si appaga mai di sè stesso; ma il pazzo va ricercando nella sua immaginazione stravolta, e vi trova delle scipitezze che mette fuori come meraviglie, e per l'applauso de' suoi uguali ne prova diletto.

Si vanta di aver acquistato delle cognizioni di poco momento; ma non sa quelle cose che recano vergogna a chi le ignora.

Anche per le vie della saviezza corre dietro alla follia, e la vergogna e le traversie sono la ricompensa delle sue fatiche.

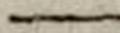
Ma il savio coltiva la mente sua colle scienze, il miglioramento delle arti è il piacer suo, e i vantaggi che ne risultano al Pubblico gli fanno onore.

Egli pertanto valuta l'acquisto della virtù come la più alta scienza del mondo, o fa un particolare studio per imparare ad esser felice.



#### Varietà.

È tanto difficile, dice un savio, il dar luogo alla passione amorosa nel cuore e non ve lo togliere alla ragione, che il presumere tanto è come un presumere d'imbriacarsi e non uscire di senno.



Quando si dice *una bella* non s'intende una donna dotata di beltà, ma sibbene una donna ch'è vagheggiata da qualcuno a cui sembra bella: tanto è vero che il bello è ciò che piace, e non altro.



Ella è pur cosa degna di qualche osservazione, come non v'ha grave delitto del quale non trovisi chi se ne vanti, ma di certi minori difetti nessuno vuol confessare di esserne lordo. Chi girasse per le notturne taverne udrebbe alcuni vantarsi per sino delle uccisioni: e non di rado interviene di udire anche nelle gentili società alcuni che si reputano a lode l'aver tradita l'amicizia e l'ospitalità in quello che gli uomini hanno più caro. Ma chi si vanti, per cagione di esempio, d'essere avaro, o geloso, o collerico, o d'aver qualche somigliante difetto, non

sappiamo se si ritrovi. Eppure sono questi vizii assai minori degli altri, e per una vergogna che portano a chi n'è offeso, gli altri vi recano una perpetua infamia.

I mormoratori di professione, non di rado, cominciano con la compassione e poi finiscono colle più acerbe parole. Così d'ordinario coloro che mai non trovano uomo degno di lode nel regno delle arti o delle lettere, li odi cominciar da qualche picciola lode, per riuscir poi con una specie d'impunità nella più rabbiosa censura.

Molti giovani reduci dalla campagna non sanno abbandonare i cani da caccia che furono stromento di tanti loro dilette. Per le case, non meno che per le contrade, se ne trovano molti di questi animali che godono la ricompensa de' prestati servigi, e molte volte ottengono dal padrone le carezze più gentili. — Così diceva una di queste sere un cocchiere che da due ore attendeva sotto la pioggia il padrone.

Fu domandato al filosofo Aristippo qual donna si debba pigliare per moglie. Nol so davvero, rispose. Bella vi tradirà; brutta vi nojerà; povera vi trarrà in rovina; ricca vorrà farvi la padrona.

Raccontasi che Guido Reni non rendeva mai le visite ai molti personaggi illustri che di frequente lo visitavano. Domandato del perchè, rispose: Perchè quando costoro vengono alla mia casa cercano le produzioni del mio pennello e non già la mia persona.

~~~~~

E P I G R A M M A.

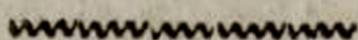
Perchè ti levi? Il medico
Ti dice ancor malato —
L'onor non gli vuo' togliere
Di dir che m'ha sanato.

~~~~~

*Annunzi e affissi a Londra.*

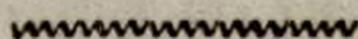
Ognun sa che a Londra, come in tante altre città capitali, le muraglie delle case e delle botteghe sono tappezzate di avvisi ed annunzi d'ogni sorta. Le botteghe sopra tutto hanno un'infinità di cartelli contenenti, in grossissime lettere cubitali, talvolta dorate, la descrizione di tutto ciò che vi si vende; ed ogni descrizione termina coll'assicurazione che l'articolo « è eccessivamente a buon prezzo (*exceedingly cheap*), più a buon prezzo che in qualsivoglia altro magazzino; che costa *solamente* tanto, e che *pare impossibile* che costi così poco ». Quasi ogni merciajo vanta alcun cospicuo personaggio in protettore, qualche principe del sangue, e non di rado lo stesso Re. Ci avea fra questi il *Bug-destroyer to Her Majesty the Queen* (distrut-

tore dei cimici di S. M. la Regina). Ma il fabbricatore di patina da scarpe, il più celebre di Londra, si distingue sopra gli altri per un cartello che parte dal quarto piano della casa, ove abita, e scende fino al cornicione della bottega, sul quale in lettere intagliate di legno, lunghe alcune *fino a due piedi*, vanta la bontà della sua patina, di cui avrà ripieni da 10 mila e più fra scatole, bottiglie, astucci e vasi d' ogni maniera.



Sol, non offendere  
 Quegli occhi bei:  
 Lascia che parlino  
 Cogli occhi miei.  
 Quel soavissimo  
 Parlar non ode  
 L' assiduo vigile  
 Freddo custode,  
 E dir può un subito  
 Volger di rai  
 Più che non fervide  
 Parole assai.  
 Deh, o sol, lo splendido  
 Arco alza alquanto:  
 Per te s' irradiino  
 L' omero e il manto;  
 Ma gli occhi schiudere  
 Lascia, se vuoi  
 Pur veder gli emuli  
 De' raggi tuoi.

I. V.



*Un bell' esempio.*

Tra le fanciulle della sua contrada, Emilia godeva ben a ragione il vanto della maggiore beltà. Quand'essa poneva intorno alla candida fronte la consueta ghirlanda di fiori, non eravi diadema che più attirasse lo sguardo de' circostanti: e la sua gentile persona più innamorava in un semplicissimo abito, che ogni altra adorna di veli o di drappi i più fini.

In mezzo a tanti pregi, Emilia non si sarebbe creduta degna d' alcuna stima se non avesse adornato anche lo spirito delle migliori virtù. Quindi non solo vinceva tutte le sue compagne nei femminili lavori, ma poteva altresì gareggiare con molti uomini nella cognizione della patria storia, nel recitare le migliori produzioni dei nostri poeti, e nel discorrere di quella filosofia che quanto più spetta la vita, tanto pare che meno si studii da' letterati.

Queste virtù inalzavano Emilia tanto al di sopra di tutte le sue compagne, che l'avrebbero di leggieri esposta all' invidia,

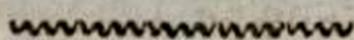
se la sua modestia non avesse impedito che questa malvagia passione esercitasse punto il suo veleno contro di lei. Nessuno l'udì mai parlare spontanea di quelle cose nelle quali più poteva far mostra della sua virtù, e quando la necessità a ciò la traeva, usava una cotal arte, che quasi pareva imparasse dagli altri quello che agli altri insegnava.

Però questa buona fanciulla era l'ammirazione di tutti coloro che l'appressavano, e venuta al diciottesimo anno, ciascuno invidiava in suo segreto colui che l'otterrebbe in isposa. Questa scelta fu per Emilia oggetto di lungo pensiero, non però di lunga incertezza.

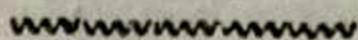
Fra i molti giovani che frequentavano la sua casa, Roberto era forse il meno brillante; ma appunto per ciò era egli più di tutti gli altri addatto a divenir marito di Emilia. Esso non avea mai gareggiato con lei di erudizione, ma più di ogni altro mostravasi assennato ed istruito ogni qualvolta gliene veniva l'occasione. Egli non avea mai fatto l'innamorato, ma la sua affezione per Emilia era sempre andata crescendo senza il minimo deviamiento. Il suo aspetto era d'uomo che ha l'animo capace di qualche cosa più importante della galanteria: i suoi modi eran cortesi senza affettazione.

A Roberto diede adunque Emilia la mano. Le loro nozze furono precedute da un amore di soli venti giorni: ma al loro amore era preceduta la stima di alcuni anni.

Chi può descrivere la felicità di questi due sposi?

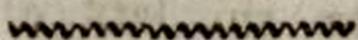


Un giorno scorreva il Pignotti col famoso senator Gianni, il quale motteggiando gli disse che nella università di Pisa (di cui il Pignotti medesimo era rettore) si addottoravano molti asini. Questa per altro, rispose il Pignotti, non è sì gran meraviglia, come che un cavallo fosse fatto senatore da Caligola.



Benchè già riportato da alcuni giornali, non possiamo risparmiare la narrazione di un delitto atroce commesso alcuni giorni fa in Parigi. Una cuoca chiamata Enrichetta Cornier, dai 25 ai 26 anni, serviva in una casa da 15 a 20 giorni, e soleva recarsi, per ciò le abbisognava in cucina, da una fruttivendola che vi stava presso. La fruttivendola aveva una figlia, fanciulla bellissima di 22 mesi, che coi vezzi proprj dell'età sua facevasi accarezzare da ogni persona che veniva alla bottega, ed Enrichetta Cornier pareva amarla assaissimo. Ella pregò adunque la madre di volerle concedere la fanciulla per condurla a diporto; ed avendole questa detto che non era decentemente vestita, Enrichetta soggiunse che l'avrebbe fatta salire nella sua stanza, e quindi bene aggiustata. Mezz'ora dopo la madre non vedendo uscire nè la figlia, nè la fante, andò in traccia di

esse, ed entrando in casa domandò dove fosse sua figlia . . . Eurichetta freddamente le risponde che la fanciulla era morta . . . La madre sviene, e la giovine Cornier coglie quest'istante per gettare la testa della bambina, in un cantiere di legna che sta di rimpetto. Se non che avendo questa percosso in una cornice, cadde innanzi la porta del fruttivendolo, che la raccolse, senza sapere che fosse la testa della propria figliuola. Chi dirà com'ei restasse quando la riconobbe? lo stato della madre è ancor più doloroso, poichè essa è già incinta. Enrichetta Cornier fu arrestata quasi sull'istante; ella dichiarò d'esser gravida, e attribuì ad una *voglia* di gravidanza il delitto che ha commesso! Del rimanente è in calma perfetta, ed è messa a disposizione del procuratore del Re.

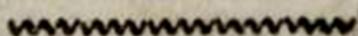


*Ginnastica elementare, o sia corso analitico e graduato degli esercizi atti a sviluppare ed a fortificare l'organizzazione dell'uomo ecc., compilato da E. Young, colonnello comandante dell'I. R. collegio militare, e cavaliere ecc., con 13 tavole in rame di 115 figure. — Milano, tipografia di Giovanni Silvestri, 1825.*

L' egregio autore di questo libro, nome carissimo a tutti coloro che sanno con quanto amore presiede all'I. R. collegio militare, dà con quest'opera all'Italia un'opera della quale mancava finora. Noi a renderne conto useremo le parole della sua prefazione, in cui dopo avere toccato della ginnastica presso i Greci, volgendosi all'Italia per la quale scriveva, così dice: « Chi è quel popolo guerriero che da sì tenui principj diviene sì smisurato gigante, che ingombra il mondo antico? Come poté giungere a tanta mole? Come formò le sue invincibili falangi? Con giovini fino dall'infanzia istruiti alla corsa, al salto, al nuoto in ogni stagione, a domar cavalli, a maneggiar ogni sorta d'arme. Dopo siffatta educazione trovò il soldato romano agevole qualunque impresa, e colla costanza e col coraggio trascorse vincitore immensi paesi, domò nazioni barbare ed innumerevoli, superò monti, valicò fiumi, e visse egualmente, avvezzo come egli era ai disagi ed alle fatiche, sì nei freddi climi del Settentrione, che nelle cocenti sabbie dell'Africa, e nelle ardenti regioni dell'Asia.

« Questi grandi esempi hanno nel nostro secolo scosso le bellicose nazioni dell'Europa, e già in Germania ed in Francia si esercita con successo la Ginnastica non solo dai seguaci di Marte, ma da quelli anche di Pallade, ed esistono in tedesco ed in francese delle opere utilissime su questa parte interessante dell'educazione della gioventù, composte da sommi uomini, Clias, Guts-Muths, Amoros ecc. La sola Italia manca di un libro elementare di questo genere, onde si è creduto di farle cosa gratissima e del pari vantaggiosa offrendole il presente, il quale

altro non è che la collezione dei principj esposti dai citati Autori , e riputati acconci all' istruzione dell' italiana gioventù. Qui gl' istruttori troveranno le regole per ogni sorta d' esercizio , spiegate colla maggior chiarezza e semplicità ed arricchite delle figure relative.



## M O D E.

L'ala dei cappellini di velluto è di un' immensa larghezza: così dice il giornal di Parigi , e così ripetiamo anche noi senza credere per altro che questa moda debba piacer molto nè alle belle nè a coloro che amano di vagheggiarle.

I cappellini di raso sono guarniti qualche volta da un pezzo di velluto quadrato che collocano sul cucuzzolo in modo che le punte cadano dirittamente sui lati e sulle parti dinanzi e di dietro. Sull' ala poi avvi un largo sghembo di velluto a pieghe irregolari.

Alcuni altri cappellini di raso hanno l' ala tutta liscia e il cucuzzolo a pieghe. Tre grossi nodi di raso a colori vivacissimi e qualche fiore ne compongono poi la guarnizione.

Su un lato di alcuni cappellini di *pluche* color di rosa , o carolina o bianco avvi un grosso nodo di *pluche* o di raso con lembi guarniti da blonda altissima. Questo nodo serve a fermare un doppio mazzetto di *marabouts* disposti a foggia di ventaglio.

Abbiamo veduto sopra alcune *toques* di garza d' oro , e sopra alcune altre di garza d' acciaio dei piccioli pennacchi composti da tre *marabouts* uniti in forma di tulipano.

Una larga blonda increspata e disposta a gonfiotti forma una specie di corna su alcuni *bonnets* di gala. La parte superiore di questi *bonnets* è trasparente , o per meglio dire , è una specie di graticcia composta con nastri di raso color di rosa o *ponceau*.

Tra le signore eleganti il *merinos bleu Raymond* è il più usato : è questo uno dei colori più cari dopo il grigio d'acciajo e il *gros vert*.

Il martoro e la chinchilla, ma specialmente il martoro, sono le due specie di guarnizione in pelo più alla moda.

Alcuni giovani eleganti portano dei mantelli di panno verde finissimo , verde di mirto , o *bleu fiore* , colle rivolte e col coltare in velluto dello stesso colore.

## MODA DI FRANCIA N.º 66.

Berretto di *crèpe* con nastri di raso. — Abito di organzino color di rosa ricamato in lana nera e con *volans* orlati di raso.

## MODA DI VIENNA N.º 46.

Abito di *gros-de-Naples* con guarnizione di *atlas* e garza iride. Pettinatura in capegli con nastri.

( Angiolo Lambertini Proprietario ed Estensore. )